

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 18 aprile 2013



## GIURISPRUDENZA ORDINI

Italia Oggi 18/04/13 P. 40 Fondazioni in gara Andrea Mascolini 1

---

## ECONOMIA

Corriere Della Sera 18/04/13 P. 17 Il giovane economista svela gli errori dei guru dell'austerità Massimo Gaggi 2

---

## AVVOCATI

Italia Oggi 18/04/13 P. 26 I professionisti aprono lo sportello per il cittadino 3

---

## NOTAI

Italia Oggi 18/04/13 P. 26 Notai sul mercato Dario Ferrara 4

---

## AVVOCATI

Italia Oggi 18/04/13 P. 40 Avvocati in Romania Ora s'accende la spia Gabriele Ventura 5

---

*Delibera Avcp sugli enti degli ordini professionali*

## Fondazioni in gara Si applica il codice dei contratti

DI ANDREA MASCOLINI

**L**e Fondazioni degli ordini professionali sono tenute ad applicare il Codice dei contratti pubblici e non possono procedere con affidamenti diretti di incarichi di formazione ad un unico soggetto terzo, senza aprire alla libera concorrenza gli affidamenti esterni.

È quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la deliberazione n. 4 del 6 febbraio 2013, che ha esaminato l'operato della Fondazione per la formazione forense di Firenze, organo stabile dell'Ordine degli avvocati di Firenze, che negli anni (dal 2006 al 2011) avrebbe proceduto ad affidare ad una società privata incarichi per un importo complessivo di circa 740 mila euro. Un primo punto trattato dall'Autorità era quello dell'applicazione alle Fondazioni delle norme del Codice dei contratti. Assunto come elemento di

base che è «dato pacifico in dottrina e giurisprudenza che gli ordini professionali siano organismi di diritto pubblico rientranti nella vasta gamma degli enti pubblici non territoriali», la delibera afferma che anche le Fondazioni costituite dagli ordini devono essere annoverate nella stessa categoria in quanto la loro attività risulta finanziata in modo maggioritario dagli ordini professionali che, peraltro, esercitano anche un controllo maggioritario (se non totale) su di esse. Tali Fondazioni sono quindi senz'altro assoggettate al Codice dei contratti pubblici. Dal punto di vista delle procedure da applicare l'Autorità non ritiene giustificabile il ricorso ad affidamenti in via diretta di importo inferiore a 20 mila euro con una presunta «impossibilità di programmare in modo unitario e preventivo gli eventi formativi». L'Authority «non comprende quale specificità contraddistingua tali affi-

damenti rispetto a tutti gli altri, tanto da rendere impossibile l'individuazione del loro valore economico complessivo». Viceversa la Fondazione avrebbe dovuto calcolare un valore globale del contratto e applicare la procedura conseguente (certamente non quella in via diretta). Infine l'Autorità segnala che, comunque, «è censurabile» instaurare un «rapporto privilegiato» con un unico soggetto dato l'interesse potenziale di una platea indistinta di operatori economici rispetto agli affidamenti di formazione esternalizzati: nello specifico sarebbe stato «quantomeno opportuno adottare procedure atte a garantire il libero gioco della concorrenza».

—© Riproduzione riservata—



## Il caso Rogoff-Reinhart

# Il giovane economista svela gli errori dei guru dell'austerità

BOSTON — Una polemica a base di presunti errori matematici e di codificazione dei dati e su un uso parziale di alcune tabelle in uno studio sul debito pubblico pubblicato tre anni fa, scuote il rarefatto modo degli economisti delle università americane della East Coast, da Boston a Princeton. Un botta e risposta che può contribuire a infiammare il dibattito sulle conseguenze negative dell'eccesso di «austerità» in Europa che potrebbe montare da oggi a Washington in margine alle riunioni primaverili del Fondo Monetario e della Banca Mondiale. Spendere risorse prese a prestito può sostenere la crescita nei momenti difficili della congiuntura, insegna la teoria keynesiana. Ma avere un debito pubblico elevato blocca lo sviluppo? Ken Rogoff e Carmen Reinhart, due esperti molto quotati — celebri soprattutto per il saggio (pubblicato anche in Italia) «Questa volta è diverso», una delle analisi più illuminanti sulla causa della crisi finanziaria iniziata nel 2008 — tre anni fa divulgarono un loro studio accademico, «Growth in a Time of Debt» («Crescita in tempi di debito elevato») nel quale sostengono, tra l'altro, che chi fa troppi debiti non cresce. Indicazione corroborata da un'analisi delle serie statistiche storiche di un gran numero di Paesi dalla quale emerge che quelli con un

debito superiore al 90% del Pil (come l'Italia) hanno ottenuto risultati molto peggiori degli altri in termini di produzione di reddito, realizzando mediamente nel periodo analizzato una crescita negativa (-0,1%). Un'analisi citata negli Stati Uniti dal «falco antideficit» Paul Ryan per giustificare la proposta di bilancio severamente restrittiva del partito repubblicano, ma è soprattutto in Europa che l'«austerità» predicata dalla Germania e imposta dalla Commissione di Bruxelles ai Paesi mediterranei, è stata spesso motivata anche con i numeri di Rogoff e Reinhart. Che, però, sono sbagliati, sostengono ora tre economisti della University of Massachusetts, Amherst, che hanno sottoposto quel documento ad un'accuratissima analisi. Per i «revisori» di Amherst, Michael Ash, Robert Pollin e Thomas Herndon (quest'ultimo giovane ricercatore non ancora trentenne), i due celebri economisti hanno usato una metodologia discutibile e hanno escluso dai loro calcoli alcuni Paesi (come Australia e Nuova Zelanda) che, pur avendo un

elevato debito pubblico, hanno continuato a crescere rapidamente. Rifacendo i calcoli coi parametri giusti, verrebbe fuori che i Paesi ad alto debito, nel periodo preso in considerazione, hanno registrato un tasso medio di sviluppo del 2,2% e non del meno 0,1. Nella loro replica Rogoff e Reinhart ammettono che alcuni dei loro numeri sono discutibili, spiegano che la loro è una nuova metodologia che va perfezionata, ma aggiungono che gli eventuali scostamenti non sono comunque tali da invalidare le conclusioni alle quali erano giunti nel 2010. Una difesa che ha fatto infuriare l'economista progressista di Princeton (e premio Nobel) Paul Krugman: «Volevano difendere la loro buona fede, se non la sostanza del loro studio — ha scritto ieri nel suo blog — ma l'ostinazione di Reinhart e Rogoff è inaccettabile. Se ammetti l'errore, non puoi continuare nel tuo ragionamento come se niente fosse». Il Nobel e commentatore del *New York Times* ha provato anche a rifare i conti, analizzando solo i Paesi del G7 e per un arco limitato di tempo (1950-2007): «Apparentemente — scrive — sembra esistere davvero una correlazione tra alto debito e bassa crescita. Ma se guardi bene ciò dipende da Italia e Giappone che hanno accumulato negli ultimi anni più debiti a causa della loro bassa crescita e non viceversa. Mentre la cosa non è vera per la Gran Bretagna che negli anni '50 del '900 è cresciuta a ritmo sostenuto pur avendo un debito pubblico altissimo». È chiaro che, più che una discussione scientifica, quella che si è innescata è una disputa a sfondo politico sulle diverse strategie di risanamento. Una battaglia dialettica nella quale si usa di tutto: i professori che hanno fatto confusione con modelli economici e tabelle finiscono spalle al muro come il ministro dell'Economia olandese Jeroen Dijsselbloem, il "rigorista" presidente dell'Eurogruppo, sorpreso ad attribuirsi nel curriculum titoli accademici che non ha conseguito.

**Massimo Gaggi**



Kenneth Rogoff



Carmen Reinhart



## *I professionisti aprono lo sportello per il cittadino*

Sportello gratuito per il Cittadino sulle tematiche giuridiche, legali e tributarie, accesso più veloce agli atti pubblici, adozione dello Statuto del contribuente. Sono questi i risultati della collaborazione tra Roma Capitale e gli ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti e dei notai della città in risposta alla crisi economica, che sono stati presentati ieri nel corso dell'incontro pubblico tra professionisti e istituzioni. In particolare, i notai forniranno consulenza su materie attinenti all'acquisto di immobili, alla stipula di mutui, alle successioni e donazioni, alla famiglia, alla costituzione di imprese o società; gli avvocati sulle prestazioni professionali offerte dagli avvocati e sulle modalità di protezione dei diritti e degli interessi di fronte all'autorità giudiziaria e i commercialisti, su problematiche di natura aziendale, societaria e tributaria. Lo sportello, aperto a tutta la cittadinanza, sarà attivo con cadenza settimanale, previa prenotazione, presso il Dipartimento risorse economiche di Roma Capitale, in Via Ostiense 131/L.

Gli incontri avranno una durata di circa 20 minuti ciascuno e per l'appuntamento bisognerà chiamare il servizio «Chiama Roma» (tel. 06/0606). Nell'ambito dell'incontro di ieri sono stati affrontati anche altri temi volti a semplificare il lavoro dei professionisti e a tutelare meglio i cittadini nei rapporti con la p.a.: lo statuto del contribuente e la creazione del garante del contribuente locale. È già operativo l'accesso degli avvocati alle certificazioni anagrafiche online e nelle prossime settimane sarà possibile l'accesso agli estratti anagrafici per i notai. È altresì in via di definizione per la relativa attuazione la convenzione con Roma Capitale sulla trasmissione digitale delle convenzioni matrimoniali per l'annotazione sui registri dello stato civile, in modo tale che i notai possano inviare al Comune copia delle convenzioni matrimoniali in formato digitale.



*La Cassazione: eliminati nel 2006 i minimi tariffari*

## Notai sul mercato

### *Niente vincoli sui costi degli atti*

**DI DARIO FERRARA**

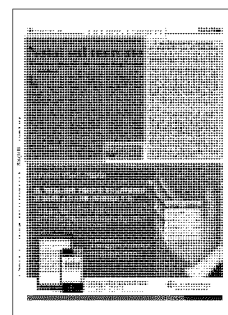
**L**e liberalizzazioni del decreto Bersani si applicano anche all'attività dei notai, che rientra comunque nei servizi professionali, al di là della funzione pubblica che essa incarna. Dopo l'abrogazione dei minimi nel 2006, dunque, è illegittima la sanzione disciplinare inflitta dall'Ordine a chi stipula un mutuo in cambio di compensi inferiori alla tariffa: deve infatti escludersi in tal caso la configurabilità di una violazione dei principi della libera concorrenza. Il fatto che la prestazione possa essere remunerata a valori di mercato, tuttavia, non autorizza il notaio a essere frettoloso, a fare atti-fotocopia o addirittura a ricorrere a procacciatori di clienti «in serie». Lo ribadisce la sentenza 9358/13, pubblicata dalla seconda sezione civile della Cassazione.

**Servizio ad personam.** È accolto contro le conclusioni del pm il ricorso del professionista incolpato ex artico-

lo 147, comma 1, della legge notarile: la Suprema corte decide nel merito, il notaio è estraneo alla condotta addebitatagli dall'Ordine che l'ha punito per una serie di mutui stipulati, sanzionati come illegittimamente «sottocosto». Non ha senso sostenere che il vincolo tariffario rimosso dal decreto Bersani sarebbe stato subito reintrodotta dal dlgs 249/06: la concorrenza illecita da parte del notaio che opera la riduzione dei compensi si configura soltanto se la prestazione «sottocosto» si rivela davvero distorsiva della libera competizione fra i professionisti; ad esempio quando il notaio viola il principio della personalità della prestazione o si presta a operazioni «compiacenti».

**Qualità e prezzo.** Non giova osservare che la riduzione tariffaria finirebbe per ingigire un vulnus all'ordine pubblico per la funzione comunque peculiare ricoperta dal notaio: la Grande sezione della Corte di giustizia europea ha chiarito che l'attività svolta dalla categoria non co-

stituisce comunque una partecipazione diretta all'esercizio dei poteri pubblici, per quanto volta a garantire la certezza del diritto. Analoghe indicazioni arrivano dall'evoluzione legislativa, a partire dal decreto Cresci Italia (dl 1/2012). Non conta, ai fini dell'abrogazione dei minimi, che la tariffa costituisca ancora una base di riferimento per l'esatto versamento della tassa d'archivio e dei contributi agli organi istituzionali di categoria: la circostanza non può essere invocata per legittimare la sanzione disciplinare. Insomma: la tariffa non è di per sé garanzia di qualità della prestazione del notaio e dunque la deroga ai minimi (aboliti) non risulta indice di prestazione scadente. L'Ordine, dunque, deve continuare a vigilare, ma sulla qualità e non solo sui prezzi.



## La Giustizia, vederci chiaro sulle abilitazioni

# Avvocati in Romania Ora s'accende la spia

DI GABRIELE VENTURA

**A**vvocati in Romania nel mirino. Il ministero della giustizia ha infatti richiesto informazioni alle autorità rumene sulla legittimità di un percorso alternativo per acquisire l'abilitazione legale, che i praticanti italiani starebbero battendo per poi farsi riconoscere il titolo in Italia. Si tratta dell'annosa questione degli avvocati stabiliti, che si appoggiano al dlgs n. 96/2001 (direttiva 98/5/Ce) per dribblare il difficile esame di stato in Italia, e andare in Spagna o, da ultimo, in Romania, dove invece la strada per diventare avvocati è tutta in discesa. La vicenda nasce dalle segnalazioni pervenute al Consiglio dell'ordine di Tivoli, che ha disposto indagini conoscitive in merito alla legittimità e legalità di iscrizioni ad Albi degli avvocati Unbar, richiedendo informazioni alle autorità competenti italiane e rumene. Il 9 aprile scorso è arrivata la risposta del Dipartimento degli affari di giustizia di via Arenula, che ha informato l'ordine e il Consiglio nazionale forense di aver fatto seguito «alla nota relativa ai cittadini dell'Unione europea che conseguono il titolo di avvocato in Romania per poi chiedere l'iscrizione in Italia come avvocato stabilito ai sensi del dlgs n. 96/2001», inviando una richiesta di «informazioni specifiche alle competenti autorità rumene, in base al fatto che effettivamente

sembrerebbe sussistere, accanto a un percorso legittimo e regolare per diventare avvocato in Romania, un percorso alternativo privo di legittimità, presumibilmente facente capo alla Unbar parallela facente capo a Pompiliu Bota». Ricordiamo che la cosiddetta «via rumena» si è aperta proprio negli ultimi mesi (si veda *ItaliaOggi* del 14 febbraio scorso), mentre quella spagnola è battuta ormai da anni dagli avvocati italiani, con gli ordini forensi che da un lato sono sul piede di guerra contro gli abogados, dall'altro hanno le mani legate dall'Antitrust, che ha avviato un'indagine su alcuni Consigli che mettono paletti all'accesso all'albo. Per farsi un'idea del fenomeno basti pensare che solo nel mese di gennaio, al Consiglio dell'ordine di Milano, sono arrivate 270 istanze di iscrizione all'albo degli avvocati stabiliti da parte di abogados, mentre a Roma se ne sono accumulate più di 900 nel corso del 2012.

—© Riproduzione riservata—

